

VENERDÌ DELLA SETTIMANA DELLA I DOMENICA
DOPO PENTECOSTE

Lc 4,42-44: ⁴² *Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via.* ⁴³ *Egli però disse loro: «È necessario che io annuncii la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato».* ⁴⁴ *E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.*

Il tema del vangelo odierno riguarda il ministero di guarigione di Gesù. Marco e Luca parlano di molte guarigioni in generale e della guarigione della suocera di Pietro in particolare (cfr. Mc 1,29-31). Matteo aggiunge la guarigione del servo del centurione (cfr. Mt 8,5-15). L'evangelista Luca inquadra il ministero galilaico a partire dalla visita di Gesù a Nazareth. Avendo predicato nella sinagoga della città, suscita nell'animo dei suoi concittadini un misto di stupore e di rabbia (cfr. Lc 4,22.28), per il fatto di avere esaltato la fede di figure straniere e pagane, quali la vedova di Sarepta e Naaman il siro. Dopo questo episodio, si reca a Cafarnaò, dove continua a svolgere il ministero di guarigione (cfr. Lc 4,31-41). A questo punto si inserisce la narrazione del vangelo odierno, che si situa ancora a Cafarnaò. In sostanza, a conclusione della parentesi del digiuno nel deserto, Gesù comincia subito a insegnare, rivelandosi a Israele come profeta taumaturgo. Al tempo stesso, Egli forma intorno a sé una piccola comunità che condivide in pieno la sua vita.

Andando ai versetti del testo evangelico, esso si apre con la descrizione di un'azione piuttosto consueta, quella di recarsi a pregare all'alba in un luogo deserto (cfr. Lc 4,42ab). L'evangelista Luca è molto attento alla preghiera personale di Gesù e sovente sottolinea la sua consuetudine di appartarsi in solitudine in diversi momenti, o al mattino presto o durante la notte (cfr. Lc 6,12). L'aspetto notevole della preghiera di Gesù è che Egli prega sempre da solo e non associa sé i suoi discepoli. Infatti, solo dopo la Pentecoste la preghiera della Chiesa può coincidere con quella di Cristo. Ma nei giorni della sua vita terrena, la Chiesa orante è Lui stesso.

Il popolo non comprende il senso di questo appartarsi di Gesù e ritiene che il Maestro debba essere continuamente chino sulle loro sofferenze e i loro bisogni: «Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via» (Lc 4,42cf). Si tratta di un atteggiamento che il vangelo disapprova: Gesù si nasconde, quando, dopo la moltiplicazione dei pani, lo cercano per farlo re (cfr. Gv 6,15.26). L'errore di fondo consiste nell'attendersi da Dio un beneficio, senza metterci nulla di proprio, senza fatica e a buon mercato. Qualcuno che risolve i nostri problemi, nel momento in cui essi bussano alla nostra porta, è senz'altro comodo. Ma Cristo non è disposto a svolgere questo ruolo

assicurativo. La vita cristiana esige che nei discepoli si formi la statura della perfezione; per questo, non sarebbe una fede autentica, cercare in Dio un sollievo miracolistico alle nostre responsabilità. Infatti, Gesù rimprovera la fede debole dei discepoli, che lo svegliano durante una tempesta, per essere salvati dal rischio di naufragio (cfr. Mc 4,38-40).

Ma c'è un secondo motivo per il quale Gesù disapprova questa sorta di "dipendenza" emotiva dei discepoli e della folla dalla sua azione consolatrice. Questo atteggiamento potrebbe, di fatto, nascondere una forma di sottile egoismo: «Egli però disse loro: "È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato". E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea» (Lc 4,43-44). Se è una disposizione di sicura immaturità, quella di chi si accosta a Dio cercando una continua rassicurazione alle proprie paure, ancora più grave è la disposizione di chi vorrebbe possedere questa sicurezza in esclusiva, senza chiedersi se possa esserci qualcuno che versa in condizioni di vita più disagiate e più problematiche. Il vangelo offre come segno di un'autentica vita nello Spirito, lo slancio missionario (cfr. Lc 9,1-2) e la condivisione della gioia che nei cieli si prova per un solo peccatore che si converte (cfr. Lc 15,7). In ogni caso, il Cristo terreno ha da compiere un'ubbidienza ai disegni del Padre e deve procedere per la sua strada fino alla fine, rendendosi disponibile a tutti, ma solo nei tempi prestabiliti per ciascuno dalla volontà di Dio.